

262.8
20009
H

terreno, al superamento della polemica col mondo moderno e all'invito del dialogo con esso. Ma il fatto di aver voluto stabilire una competenza esplicita del laico, un I LAICI E LA RICERCA TEOLOGICA realtà terrena, ha comportato il rischio che la partecipazione dei laici alla ricerca teologica venisse riconosciuta e sollecitata solo in relazione a queste realtà e non in ordine a tutta la vita della comunità ecclesiale. Più in genera

Ci si può domandare innanzitutto perchè l'idea che anche i laici partecipino alla ricerca teologica può sembrare così nuova. Non si tratta infatti di affermare soltanto la necessità che i laici conoscano la teologia, ma di sostenere anche che tutti i membri del popolo di Dio (chierici e laici) hanno la competenza di dedicarsi allo studio della Parola di Dio e di tradurla ed esplicitarla in un linguaggio teologico.

In altre parole tutta la comunità ecclesiale, e non solo una parte di essa, ha il compito di dedicarsi alla riflessione teologica e di proporre i risultati della propria indagine al magistero ecclesiastico.

I caratteri e i limiti della cultura teologica impartita ai laici all'interno delle organizzazioni cattoliche in questi ultimi cento anni risentono della "destinazione" del laicato a una funzione esclusivamente profana. Non si è mai posto fino ad ora (se si fa eccezione di istanze episodiche) il problema di creare istituti o organi di indagine teologica a livello scientifico destinati ai laici e diretti da essi; neppure si è cercato di favorire in larga misura la presenza di laici nelle università e negli istituti ecclesiastici di ricerca teologica. Ci si è generalmente accontentati di fornire ai laici una formazione teologica di base, che costituisce il "minimum" indispensabile per la loro presenza apologetica nel mondo moderno: la cosiddetta "teologia per laici", una teologia cioè a carattere manualistico ridotto, che in definitiva non era che una sintesi della sintesi destinata alla formazione del clero nei seminari.

Il desiderio diffuso in questi ultimi decenni di dar vita ad una "promozione" del laicato ha senza dubbio avuto una funzione positiva anche nei riguardi di una partecipazione più attiva dei laici alla ricerca teologica. Si deve tuttavia notare come questa partecipazione sia stata concepita spesso in una prospettiva ecclesiologicala settoriale e non unitaria. La "teologia del laicato" di questi ultimi decenni è stata prevalentemente impostata secondo gli apporti della "teologia delle realtà terrene", con tutti gli aspetti positivi che ciò ha comportato: dalla rivalutazione delle attività temporali, nel rispetto delle leggi proprie di ogni realtà

terrena, al superamento della polemica col mondo moderno e all'inizio del dialogo con esso, Ma il fatto di aver voluto stabilire una competenza specifica del laicato, un suo "proprium", nel campo delle realtà terrene, ha comportato il rischio che la partecipazione dei laici alla ricerca teologica venisse riconosciuta e sollecitata solo in relazione a queste realtà e non in ordine a tutta la vita della comunità ecclesiale. Più in generale, la formazione teologica dei laici è stata spesso dominata dalla preoccupazione di fornire ad essi soprattutto i criteri religiosi e morali del loro impegno nelle attività temporali, aspetto senza dubbio fondamentale e non trascurabile, ma pur sempre parziale rispetto ad una cultura teologica orientata a tutti gli aspetti del mistero della Chiesa, che riguarda non tutti i membri del popolo di Dio in quanto tali.

L'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, centrata sul mistero della Chiesa e sulla concezione unitaria del popolo di Dio, pone la necessità di sottolineare quanto vi deve essere di comune nella cultura teologica dei laici e dei sacerdoti, e come, sia gli uni che gli altri, quando ne abbiano l'attitudine, siano chiamati alla ricerca teologica riguardante tutti gli aspetti del loro essere cristiani. Non ha senso stabilire delle competenze peculiari dei laici nell'ambito della ricerca teologica, così come non ha senso stabilirne per il clero. Dare alla cultura teologica dei laici dei contenuti particolari è altrettanto dannoso che promuovere una cultura teologica del clero separata dagli interessi e dai bisogni di tutti gli altri fratelli.

La relazione fondamentale che deve essere sempre più sviluppata all'interno della Chiesa è quella tra fedeli e pastori, tra la ricerca teologica e l'autenticazione data dal magistero episcopale. Quanto più viene valorizzato l'apporto che ogni membro del popolo di Dio può dare alla riflessione teologica, apporto che talvolta può essere suffragato da carismi particolari (cf. Lumen Gentium, n.12), tanto più acquista valore e vigore la figura del Vescovo dottore. E' nell'ambito della Chiesa locale che il laico teologo, insieme al sacerdote teologo, può dare normalmente il suo contributo diretto all'arricchimento della Chiesa universale, in stretta unione col proprio pastore.

(A cura di Piergiorgio Camaiani)

20009

~~20009~~